

Storia contemporanea

Guglielmo Lozio

IL GIOVANE BENITO MUSSOLINI



Rosa Maltoni con i braccio il figlio Benito. A fianco il marito Alessandro Mussolini

Benito Mussolini nacque il 29 luglio 1883 da Alessandro e Rosa Maltoni a Dovia frazione di Predappio.

I genitori

Il padre di Benito, Alessandro (chiamato Sandrein nel dialetto che tutti parlavano), imparò a compitare le prime lettere dell'alfabeto dallo zio Pietro Tancredi che conosceva a memoria molti canti della Gerusalemme liberata; gli raccontava delle gesta di Garibaldi e gli trasmise una certa mitologia socialista e sovversiva. Crescendo, Alessandro fece apprendistato come fabbro presso alcuni artigiani che lo iniziarono anche alla politica. In seguito aprì una fucina di fabbro.

Nel 1872, alla conferenza di Rimini i sostenitori di Bakunin ebbero la meglio su quelli che si rifacevano a Marx ed Engels. Sandrein, che aveva partecipato all'incontro, si schierò con Bakunin e cominciò ad organizzare riunioni clandestine.

Il 1874 fu un anno cruciale per l'anarchismo italiano a causa della mancanza di cibo, di farina, di pane. Anche in Romagna si ebbero grandi manifestazioni. Bakunin si recò a Bologna, ritenendo maturi i tempi per un moto insurrezionale da estendersi a tutta l'Italia. Affidò l'organizzazione ad Andrea Costa che però fu arrestato il giorno prima della rivolta. Bakunin fuggì all'estero, Andrea Costa venne assolto grazie alla testimonianza di Giosuè Carducci e di altri compagni e alla difesa del grande avvocato Giuseppe Ceneri. Anche Alessandro Mussolini era fra i rivoltosi, ma riuscì a sfuggire alla cattura.

Sandrein organizzava raduni e improvvisava comizi rivelando una naturale facilità oratoria, tanto da essere ammirato anche dal giovane Giovanni Pascoli che a quell'epoca simpatizzava con quei movimenti rivoluzionari. Nel 1878, Sandrein fu condannato alla sorveglianza speciale: nella

sua fucina furono ritrovati opuscoli di propaganda anarchica. Oltre ad organizzare riunioni e lotte, scriveva anche sui giornali socialisti radicali quali *Lotta, la Rivendicazione, Il Risveglio*.

Intanto aveva conosciuto la ventenne Rosa Maltoni giunta a Dovia come insegnante elementare. I due si innamorano nonostante l'opposizione dei genitori di Rosa, timorati di Dio e, come ricorda lo storico Vittorio Emiliani, avversi a "quel Mussolini, un ateo, una testa calda che predica l'odio verso i preti, verso i signori, verso le autorità civili e religiose!". "Non ha voglia di lavorare. Gli piace solo la politica."

Nel 1882 i due si sposarono. Lei guadagnava la misera paga di 50 lire lorde al mese; lui continuava la sua attività propagandistica. Ogni tanto si metteva a lavorare, ma se qualcuno lo chiamava per proteggere un ricercato, per dare aiuto ad una famiglia in difficoltà economiche o altro, interrompeva il lavoro per accorrere in aiuto. Garantiva per i debiti delle persone in difficoltà, salvo che poi per onorare quelle garanzie doveva indebitarsi. Facile immaginare le lagnanze di Rosa che rivendicava la fatica del suo lavoro a scuola, dell'accudire la casa e dell'educazione dei figli, mentre lui lavorava poco e si spendeva per gli altri a scapito di un bilancio familiare disastroso. Al primogenito Benito, si aggiunsero Arnaldo (1885) ed Edvige (1888).

Nel 1892, Sandrein aderì al nascente Partito socialista, rimanendo sempre su posizioni radicali.

Benito Amilcare Andrea Mussolini.

Benito è nato il 29 luglio 1883. Non c'è stato il tradizionale battesimo rivoluzionario con il sangiovese, ma il battesimo cristiano, probabilmente voluto dalla madre. È stato iscritto all'anagrafe con tre nomi: Benito in onore di Benito Juárez Garcia, primo presidente repubblicano del Messico; Amilcare, dedicato ad Amilcare Cipriani eroe del libertarismo italiano e rinchiuso a Portolongone; Andrea per l'ammirazione e l'amicizia che legavano Alessandro ad Andrea Costa.

Riottoso e introverso

"Un *dscuréva, piciéva*" (non discorreva, picchiava). Così dicevano del piccolo Benito i suoi compagni d'infanzia. Alle elementari si dimostrava scontroso, riottoso, si chiudeva in mutismi esasperati e esplodeva in gesti di violenza improvvisa. Dice il suo maestro Marani: "Provocatore, sempre desioso di fare a pugni [...] si abituò presto al sangue altrui e al proprio." Spesso i compagni reagivano in gruppo ai suoi primi pugni dandogliene di santa ragione. Nessuno lo vedeva piangere. Era introverso, tanto che lo storico Renzo De Felice dice che spesso "sentiva il bisogno di isolarsi, faceva lunghe passeggiate solo tra i campi o passava ore e ore seduto melanconicamente sulle colline." Era più gentile con gli animali che con gli uomini e manifestava una vera passione per la musica: imparerà a suonare il violino amando Beethoven e Rossini.

Espulso dal collegio

Così i genitori nel 1892 - Benito aveva nove anni - decisero di metterlo in collegio dai salesiani a Faenza. La madre convinse il padre nonostante il suo anticlericalismo. I due anni di collegio furono un periodo di vera sofferenza, di litigi con i compagni e di continue ribellioni all'autorità. Un giorno ferì un compagno con un coltellino. I genitori decisero di ritirarlo dal collegio. Il padre che non l'aveva mai picchiato, quella volta lo prese a scudisciate con la cintura dei pantaloni.

A Forlimpopoli

Il Comune di Forlimpopoli aveva aperto un istituto intitolato al Vate - così era chiamato allora il poeta vivente Giosuè Carducci - e diretto dal fratello Valfredo Carducci. Si potevano frequentare

tre anni di scuole tecniche e poi altri tre anni di scuole Normali, conseguendo così il titolo di maestro. Scuola e convitto del tutto laici, come piaceva al padre che non nascose al preside che il figlio era discolo, molto intelligente ma con un pessimo carattere. Il preside gli rispose di non preoccuparsi.

Benito, in collegio leggeva un po' di tutto, il prof. Carlo Giovanni Mohr, di idee socialiste, lo iniziò alla lettura e allo studio del positivismo. Ma il giovane Mussolini era infiammato soprattutto dagli articoli del padre e di altri compagni sui giornali radicali e partecipava attivamente alle riunioni dei rivoluzionari scavalcando il muro del collegio.

E' nato un oratore

Nel 1891, alla morte di Giuseppe Verdi il collegio decise commemorare il grande Maestro e all'allievo Benito fu affidata la lettura di un testo ufficiale scritto. Benito invece parlò a braccio facendo di testa sua. Era risaputo che sapeva di musica (la sapeva anche leggere), che suonava discretamente il violino nella banda della scuola, che non ha mai frequentato le lezioni di canto mettendosi in fondo all'aula a biasciare insulti contro il maestro, secondo lui "marcio di wagnerismo". Vittorio Emiliani così descrive quella commemorazione: *"Guarda intensamente la platea del teatro con quegli occhi tondi e spiritati e comincia a parlare, in modo secco, ritmato, cadenzato. Dello stesso Verdi[...] non ha detto un gran bene. Anzi, se l'è presa con lui per una musica da 'banda garibaldina'. Gli piace Rossini che l'ha folgorato con la sinfonia della Gazza ladra e, soprattutto, un gigante apertamente romantico come Beethoven della Nona sinfonia, un protagonista assoluto, un titano."*



1897. Benito Mussolini a 14 anni studente per il diploma di maestro

In quell'occasione Benito prese spunto da Giuseppe Verdi per pronunciar un discorso politico. Condivise la scelta del Maestro per non aver accettato lo scranno di senatore del Regno. Poi, come riporta Emiliani, si scagliò contro i *"politici di mestiere"* che prevalevano in Parlamento sui *"veri legislatori"*. E subito la commemorazione si incendiò di spirito rivoluzionario: denunciò un'Italia flaccida dopo lo sforzo supremo dell'Unità, una classe dirigente egoista e divisa, incapace di intendere i bisogni veri del popolo, un proletariato disperso, sprovvisto di ogni coscienza della propria forza, spesso antirivoluzionario, nelle mani dei preti, insensibile al primato dello spirito. Denunciò anche un'Italia che, con il primato dell'analfabetismo in Europa, è facile preda di chi vorrebbe riportarla alle divisioni territoriali precedenti all'Unità.

Il preside Carducci da un lato si pentì di avergli affidato il compito della commemorazione, dall'altro avrebbe voluto abbracciarlo per quanto ha detto. Gli ascoltatori l'hanno applaudito calorosamente e l'eco è stata grandissima. E' nato un grande oratore e un politico di vaglia.

Dimostra carisma

Lui, sempre solitario, si ritirava spesso sul campanile per leggere Bakunin, Max Stirner, cantore dell'individualismo, si appassionò alle vicende dell'eretico boemo Huss mandato al supplizio dalla Chiesa nel 1415. L'accesso al campanile fu chiuso, lui lo riaprì; vennero chiesti provvedimenti disciplinari e Benito, per contromossa, indisse lo sciopero della fame dei collegiali contro il cattivo

cibo. Arringa i compagni *“Cristo ha detto ‘chi non lavora non mangia’, noi lavoriamo, le nostre famiglie lavorano. Siamo poveri ma non umili, anzi siamo fieri del nostro stato, ma il trattamento che ci viene fatto è inferiore a quello dei ricoveri di mendicizia”*. Fu un trionfo, gli studenti lo acclamarono a gran voce. Poi entrò un cameriere con un vassoio di pane, fu sgambettato e tutto il pane finì a terra. Il cameriere si ribellò e ne nacque una colluttazione. A questo punto Benito, che aveva assistito alla scena muto e a braccia conserte, proruppe in un urlo: *“Basta! Raccogliete il pane.”* Tutti obbedirono, e lui *“Avete tirato il pane, avete insultato la miseria [...]. Il pane è il simbolo dei poveri [...]. Anche duro è sempre il nostro alimento. L'alimento delle nostre famiglie.”*

Dopo la rivolta il rettore si dimise e disse al giovane Mussolini: *“Lei ha fatto il male, e lei lo curi. Da oggi il responsabile è lei.”* Così per una settimana Benito fece il capo: fece rispettare la disciplina e le ore di studio. Nello stesso tempo organizzava, dopo cena, riunioni politiche. In cui faceva propaganda rivoluzionaria. Dopo una settimana il rettore ritornò.

Il diploma di maestro

Il suo esame di diploma non fu brillantissimo. Andò con gli amici a festeggiare e tornò ubriaco fradicio di sangiovese, steso su un biroccio. Non berrà più un goccio di vino.

Al conseguimento del diploma di maestro, Giosuè Carducci commentò: *“E' un giovane dotato che potrà fare di molto bene o di molto male all'Italia.”*

Dopo il diploma tornò a Dovio che gli apparve triste e desolata. Cominciò a insegnare ma fu cacciato da più scuole per il suo comportamento: anticlericale e per il suo linguaggio violento e rivoluzionario.

Nel 1908 ebbe un incarico di maestro a Oneglia dove insegnava anche il francese. Oltre ad insegnare, gli venne affidata per la prima volta la direzione di un giornale: il settimanale socialista *La Lima*. Scoprì così la propria vocazione di giornalista.

In Svizzera e in Austria

Il 9 luglio 1902 emigrò in Svizzera in cerca di lavoro. Lo storico Emilio Gentile ci ricorda che il giovane Benito, in Svizzera fece diversi mestieri, ma svolse soprattutto attività di giornalista, conferenziere, propagandista e agitatore fra i lavoratori italiani dai quali era molto apprezzato. Fu arrestato una volta per vagabondaggio, un'altra per aver organizzato uno sciopero.

Alla fine del 1903 tornò in Italia perché la madre stava male, poi ancora in Svizzera. Così Benito ricorda quel periodo nella sua autobiografia scritta nel 1912 mentre era in carcere a Forlì: *“Io vivevo dando lezioni d'italiano e scrivendo sui giornali. Il Proletario, quotidiano socialista di lingua italiana di New York mi compensava gli articoli in misura di dieci franchi l'uno. Lottavo col disagio economico. Passavo le mie ore libere nella Biblioteca Universitaria di Ginevra dove fortificai e accrebbi la mia cultura filosofica e storica. Scrivevo regolarmente sull'Avvenire del Lavoratore [...] e sull'Avanguardia di Milano.”*



Benito Mussolini agli arresti

e-Storia

Fu ancora una volta espulso dalla Svizzera, dove tornò poco dopo, a Losanna, e visse *“un periodo nuovo di vita bohème [sic]. Mia madre mi mandava un po’ di denaro, davo lezioni, scrivevo articoli e facevo la miseria [...]”. Fu quella un’estate di forte occupazione intellettuale. Divorai – si può dire – una biblioteca intera.*”

Nel 1909 era a Trento, segretario stipendiato e direttore dell’organo del Segretariato del

Lavoro e, nello stesso periodo, collaborò con Cesare Battisti, deputato socialista a Vienna. A settembre fu espulso dal Trentino. Tornato a Predappio, diresse uno sciopero di braccianti agricoli: fu incarcerato e condannato. Ebbe la libertà provvisoria su cauzione. Poco dopo, per un comizio non autorizzato venne di nuovo incarcerato. Quando uscì abbandonò Dovia e si trasferì a Forlì in una modesta camera in affitto.



Benito Mussolini con la moglie Rachele e la figlia Edda

Nello stesso anno scriveva al suo amico Rino Alessi: *“Carissimo, sono stanco di stare a Forlì, sono stanco di stare in Romagna, sono stanco di stare in Italia, sono stanco di stare al mondo (intendi l’antico, non la lacrymarum valle). Voglio andare al nuovo, Mi seguirai, se farò, come spero, fortuna. Addio.”* Meditava, sconfortato, di emigrare nelle Americhe,

verso nuovi e più vasti orizzonti.

Benito, nel frattempo, si innamorò di Rachele Guidi che già conosceva; per loro fu il classico colpo di fulmine. Le famiglie non erano però d'accordo sulla loro relazione. Si dice che nel 1909 Benito convocò sia il padre sia la madre di Rachele e, impugnando una rivoltella, comunicò loro che se non avessero acconsentito al loro matrimonio avrebbe ucciso lei e se stesso. Questa notizia si basa sulle dicerie del paese, non è sostenuta da alcun documento, ma non è detto che sia senza fondamento. I due convissero fin dal gennaio 1910 a Forlì ed ebbero una figlia, Edda, prima del matrimonio, quindi illegittima secondo la legislazione dell'epoca. Fu registrata nell'atto di nascita come figlia di Mussolini e di madre ignota. Abitavano a Forlì in un modesto alloggio. Poi si sposarono in chiesa. Nel gennaio del 1910 Benito ricevette due incarichi importanti e delicati: segretario della *“Federazione socialista forlivese”* e direttore del giornale *Lotta di classe* organo della Federazione medesima.

Nel 1912 Mussolini ebbe un grande successo personale. Al XIII Congresso Nazionale del PSI tenuto a Reggio Emilia, fece un discorso contro i socialisti riformisti che detenevano la direzione del partito chiedendo e ottenendo l’espulsione dei deputati della destra riformista Ivanoe Bonomi, Leonida Bissolati e Angelo Cabrini. Il suo intervento contribuì in modo significativo alla conquista dei rivoluzionari alla guida del partito. Il suo discorso ebbe un’eco su tutta la stampa nazionale sia per la sua oratoria, sia per la sua giovane età (non aveva ancora compiuto i 29 anni). Si consideri che nel partito avevano peso personaggi come Turati e Lazzari che avevano cinquantacinque anni.

Lo storico Emilio Gentile ci ricorda che Mussolini dichiarò che a partire dal 1902 aveva studiato *“Marx ed Engels, seguiva la stampa marxista internazionale”*. Mussolini definiva il marxismo una dottrina di volontà e di conquista. Nella sua autobiografia sostiene che l’azione del socialismo

e-Storia

rivoluzionario non si limitava *“a un semplice problema di creazione e distribuzione dei beni”*, ma era *“una concezione integrale di una civiltà superiore a quella capitalistica”*. Da qui *“la necessità di un’organizzazione di uomini che [...] tenga vivo lo spirito di rivolta, agiti la fiaccola delle idealità lontane, indichi la meta, affronti quei problemi – politici, morali, culturali, religiosi, giuridici – che trascendono la pura e semplice questione del pane.”*

Sulla scorta della teoria delle élites di Vilfredo Pareto concepiva il partito come organizzazione di rivoluzionari tesi alla propaganda, all’azione e alla formazione di una coscienza rivoluzionaria nelle masse proletarie per condurle all’abbattimento della società borghese. Sosteneva che il partito doveva essere *“l’avanguardia vigile del proletariato.”*

Mussolini criticava il riformismo parlamentare che operava all’interno dello Stato borghese per ottenere leggi favorevoli ai lavoratori, rinviando a un futuro sempre più remoto la rivoluzione per abbattere quello Stato e avviare la costruzione della rivoluzione.

Nel dicembre del 1912 venne eletto membro della nuova *“Direzione Nazionale”* del partito e a dicembre fu nominato direttore dell’Avanti.

Angelica Balabanoff (1878- 1965) una rivoluzionaria russa che l’aveva conosciuto poco più che ventenne in Svizzera dice di lui: *“il radicalismo e l’anticlericalismo di Mussolini erano più riflesso del suo ambiente d’origine e del suo egoismo ribelle che il prodotto della comprensione e della convinzione. Il suo odio per l’oppressione non era l’odio impersonale per un sistema condiviso da tutti i rivoluzionari. Esso scaturiva dal suo senso di orgoglio ferito e di frustrazione, dalla sua passione di affermare il proprio io e dalla sua brama di vendetta personale.”*

Bibliografia

Vittorio Emiliani, *Il fabbro di Predappio. Vita di Alessandro Mussolini*, il Mulino, 2010

Emilio Gentile, *Quando Mussolini non era il duce*, Garzanti, 2020

